

SETTIMANA POLITICA

# Come la DC va al Congresso



BISAGLIA - Disavventure dorotee

Fanfani e Piccoli non hanno avuto la rivincita che cercavano. Lasciando il famoso « vertice » della Cammilleria, essi avevano fatto intendere di non considerare affatto conclusa la partita con Zaccagnini, e di voler ricorrere — come dire — all'appello del Consiglio nazionale democristiano. Ma qui l'evento non è stato per loro più felice. Avrebbero voluto indebolire in modo decisivo (o rovesciare?) la segreteria del partito, ed hanno ottenuto l'effetto contrario, erano partiti con grande baldanza per aver il Congresso de facto, ma per non averlo avuto senza alcun dubbio il significato di una spinta al generale inasprimento dei rapporti politici e di un primo passo sulla china delle elezioni politiche anticipate, ed hanno dovuto venire a patti, infine, per una data diversa, quella del 4 marzo, che in qualche modo soddisfaceva le esigenze di chi desiderava una preparazione più attenta del confronto congressuale.

L'insuccesso dei dorotei e dei fanfaniani è palese. Ma forse non se ne coglie il senso fino in fondo se non si riflette ad alcune novità che si rispecchiano nel quadro democristiano: dal gioco statico, immobilistico, paralizzante delle correnti, effetto e causa insieme della sclerotizzazione della vita del partito, si è passati ora a una fase dinamica, di progressivo scongelamento degli equilibri interni. La crisi del partito, che è crisi di metodi di potere e al tempo stesso del sistema di organizzazione del consenso, passa attraverso i manipoli correntizi e clientelari, e ne rimodella i confini e la collocazione. I dorotei — ecco un primo fatto indiscutibile — non esistono più come correnti autonome per autonomia dopo il distacco formale di Rumor e Gullotti e quello sostanziale di Taviani. Il gruppo di Impegno democratico, frutto di una precedente secessione dorotea, si è spaccato a sua volta. Emilio Colombo, con la maggioranza dei consiglieri, si è schierato in favore della segreteria Zaccagnini, e Andriotti è rimasto legato a una scelta di ambiguità tattica.

La campagna congressuale di Fanfani — Si specca la corrente



FANFANI - Si specca la corrente

## Il primo mese della «campagna»

# Già oltre 860 mila gli iscritti al PCI per il '76 44 mila i reclutati

Rispetto alla stessa data dell'anno scorso quasi 33mila tessere in più - I migliori risultati - Alcuni ritardi

Sono già 861.353 gli iscritti al Partito per il 1976. Il risultato è decisamente buono. Si tratta di 32.950 iscritti in più dello scorso anno alla stessa data. In queste cifre si riscontra una somma grandissima di impegno politico e organizzativo, di iniziative di massa, di propaganda. Sono risultati che derivano dalla validità della politica comunista e dal riconoscimento da parte di grandi masse di lavoratori della nostra patria, e della nostra capacità di collegamento con i problemi e le aspirazioni popolari. Ma essi sono, al tempo, il prodotto di un lavoro di proselitismo condotto da tanti nostri militanti che discutono con centinaia di migliaia di cittadini, ne stimolano la riflessione, ne organizzano la partecipazione all'impegno politico.

La nuova fase politica aperta dal giugno 1974, e l'aggiornamento della politica italiana richiedono una crescita di questo impegno, un rafforzamento ulteriore del PCI. Questo è un lavoro che si può e si deve fare in ogni sede e in ogni momento. Per questo il nostro partito ha assunto responsabilità di governo.

Per esempio a Torino (dove in molte fabbriche e in primo luogo alla FIAT, Adolfo) si ha già ora un numero di iscritti superiore a quello complessivo del 1975) i nuovi iscritti sono 3.811, a Milano 3.342, a Napoli 1.618, a Venezia 839.

Le regioni che hanno raggiunto o superato il 50% degli iscritti del '75 sono nove (Piemonte 70,8%, Lombardia 67%, Friuli Venezia Giulia 57%, Toscana 55%, Veneto 54,7%, Liguria 52%, Emilia 51,7%, Molise 50,1%, Sardegna 50,2%).

Alcune federazioni meridionali segnano un netto avanzamento rispetto alla stessa data dell'anno scorso e superano la percentuale media nazionale sinora raggiunta che è del 49,7 per cento. Capofila Taranto al 62%, Sassari al 57%, Campobasso al 55,8%, Aquila al 54,8%, Nuoro al 54%.

I dati positivi complessivi non devono però nascondere i problemi che sono ancora in corso di soluzione, di un certo numero di federazioni che sono a una percentuale inferiore alla media nazionale e hanno meno iscritti dell'anno scorso alla stessa data. E' il caso di Asti, Cremona, Gorizia, Forlì, Arezzo, Grosseto, Pisa, Frosinone, Salerno, Reggio Calabria, Ragusa, Siracusa, Trapani. A queste e ad altre federazioni si pone ora il compito di un rapido recupero. Ma in tutte le organizzazioni, anche in quelle dove i risultati sinora raggiunti sono buoni, occorre una riflessione attenta e continua sui problemi che impegnano per un ulteriore e ampio rafforzamento del partito che sia corrispondente alla gravità della situazione italiana, ai nuovi compiti dei comunisti e alle possibilità che si sono aperte.

# I debiti dei Comuni per spese che competevano allo Stato

Senza gli interventi degli enti locali per scuola, servizi, trasporti, oggi le città « sarebbero ancor più inabitabili » - I bilanci massacrati dall'intervento governativo - Preoccupazione degli amministratori

I Comuni hanno le spalle larghe. Spesso sono costretti a fare quello che non fa e dovrebbe fare il governo centrale. La protesta è unanime. Se si parla l'Italia alla ricerca della causa del dissesto finanziario degli enti locali, — i 25 mila miliardi di debiti che sono stati denunciati con clamore — la prima cosa che fanno i sindaci è di portarli in giro a vedere le opere (edifici e servizi) che sono state messe a carico della finanza locale. « Quanto la guerra aveva danneggiato o distrutto venisse riparato e ricostruito anche dagli enti locali ». Partendo dagli anni cinquanta ma proseguendo fin verso il 1955 ed anche un po' oltre, si pose mano ad un'altra ricostruzione quella dei servizi pubblici che esistevano ma erano inadeguati alle esigenze delle popolazioni.

Il costo delle migrazioni interne fu elevatissimo per gli Enti locali e soprattutto per i Comuni. Si calcolò che nel 1958 ogni nuovo abitante comportasse un costo medio di 350.000 lire nel bilancio della città che lo ricevette. Secondo osservazioni che Attilio Gabbardi, professore all'Università di Torino, raccolse in una sua ricerca, la spesa reale nel 1971 si pensa a tutte le cose che i Comuni hanno dovuto fare anche dopo il 1958 per tenere dietro nei centri grandi e nei piccoli alla crescita della popolazione e dei suoi bisogni. Solo il Popolo ha fatto finta di nulla, limitandosi ad accreditare l'idea che la colpa di tutti i debiti accumulati sia loro.

«Una delle amministrazioni» si è domandato tra gli altri, nel corso dell'assemblea di marzo degli amministratori locali a Roma, l'assessore Comune di Roma, « Come possiamo disanziano così costosi generali e permanenti che bisognerebbe concludere che nessuno o quasi in Italia, sapendo che stiamo amministrando le finanze locali? »

Il senso di frustrazione, avvertito in quell'occasione lasciato presto il posto ad un sentimento unitario: un'accusa contro il potere centrale. L'Italia, ragionano spesso con rabbia i sindaci di ogni città, è una realtà che sarebbe allo stacelo se non ci fossero stati i Comuni. « I Comuni, ha affermato il sindaco di Pesaro, Marcello Stefanini, si sono dati da fare per determinare un rapporto di collaborazione tra i servizi pubblici, organizzare i trasporti, organizzare i servizi, organizzare i servizi pubblici e tutto quello che la politica centralistica del governo ha fatto e fa. Gli ultimi 25 anni ad esaltare i consumi individuali. Se non avessimo fatto tutto questo oggi le nostre città sarebbero ben più inabitabili di quanto lo siano ».

I Comuni, insomma, se non hanno raddoppiato le gambe non hanno fatto nulla per la politica pubblica, e per questo hanno fatto una stampella per stare in piedi. « E' vero, conferma Rubes Triva, uno dei responsabili nazionali della CGIL, « ma la politica pubblica viene fornita al Comune e al cittadino, senza che i Comuni abbiano le risorse adeguate. Basta dare un'occhiata alle statistiche per rendersene conto. Nel 1968, in percentuale, la spesa per il Comune era di 25,5 per cento, quella per la Regione di 24,5 per cento, quella per lo Stato di 50 per cento. Oggi le Regioni hanno il 35 per cento, lo Stato il 45 per cento, e i Comuni sono ridotti a una percentuale minima ». « L'incremento della popolazione è definito fisiologico », dice il sindaco di Lodi, « ma il raddoppio in altre zone del paese, come L'Emilia, in generale, ha tenuto pure su questo piano, una propria opinione sulla necessità di un rapporto più equilibrato tra i vari settori produttivi. L'agricoltura qui riesce a raccogliere ancora consensi. Eppure anche qui c'è un grande malessere, presentato dal 1958 un bilancio in deficit ».

« Abbiamo compiuto un'analisi dettagliata », dice il sindaco di Pesaro, « e abbiamo constatato che la spesa per il Comune è stata aumentata del 10 per cento, mentre la spesa per il Comune è diminuita del 10 per cento. Ma i nostri bilanci presentano con chiarezza questa verità: Ma attenzione — aggiunge — le nostre spese sono in rapporto diretto, sempre, con la crescita dei servizi sociali ».

Un esempio: « E' come se nel 1962 non esisteva una sola scuola, una scuola, del resto, di cui il Comune offriva ospitalità a 1.800 bambini, prendo il 40% delle esigenze. Un altro 40% lo prendeva il Comune materno. I due figli di un solo padre ». Il sindaco di Reggio ricorda che la stessa crescita si è verificata in tutti i campi della scuola, dei trasporti, dell'assistenza agli anziani, dell'indottrinamento, insomma, le sue radici nelle esigenze della gente che i Comuni per la decisione spesso dello Stato, sono costretti a soddisfare ».

« Non buttiamo dalla finestra la nostra opinione », afferma il sindaco di Pavia, Elio Veltri, socialista. « Le spese che abbiamo messo in bilancio serpeggio a soddisfare le esigenze primarie, profondamente sentite dalla po-

## Le vere ragioni del deficit finanziario

# Dopo l'accordo delle organizzazioni giovanili

Vasta mobilitazione per lo sciopero confederale nella scuola il 2 dicembre - Un documento unitario sul rapporto tra lotte scolastiche e lotte sindacali - Dichiarazione di un dirigente dei giovani dc

# Con nuove iniziative si rafforza l'unità tra le masse studentesche

« Crisi e occupazione giovanile »

Mentre si sviluppa in tutte le province un ampio lavoro di preparazione dello sciopero della scuola, l'istituto dai sindacati confederali ed al quale parteciperanno in modo unitario anche gli studenti, sul nuovo terreno di confronto e di innesco dei rapporti tra le organizzazioni giovanili, si è svolta una conferenza di lavoro a Roma in cui hanno partecipato gli studenti e il sindacato scuola, promosso dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici e da quelli dei lavoratori chimici e delle costruzioni.

Al termine della riunione, è stato approvato un documento sul rapporto tra le lotte della scuola e quelle sindacali, firmato, oltre che dalle categorie dell'industria e del commercio, dai gruppi del Movimento giovanile DC, Gioventù Aelista, PDUP, Sindacato scuola media della CISL, che non era presente all'incontro, ha affermato di condividere l'iniziativa e di riservarsi di esprimere successivamente la propria posizione sul documento approvato.

Il documento affronta l'analisi della grave crisi economica e sociale, la minaccia costante dell'occupazione dei giovani, l'importanza crescente di trovare lavoro per giovani a qualunque livello di istruzione. Segue poi l'affermazione che in questo momento di lotta comune dei lavoratori per tutti gli studenti ha come obiettivi centrali la difesa dell'occupazione, per il rinnovo dei contratti, lo sviluppo del Mezzogiorno, il diritto allo studio in scuole materne per tutti, il tempo pieno, il prolungamento dell'obbligo, l'espansione delle scuole materne, il potenziamento della pubblica istruzione, la lotta contro la disoccupazione.

In questo contesto, precisa il documento, si inserisce la riforma della scuola secondaria che deve impegnare la scuola « ad assolvere una funzione egualitaria e unificatrice ». Il documento indica alcune iniziative volte ad impegnare gli studenti nella costruzione di questo obiettivo: seminari con i 150 ore per consentire ai lavoratori e agli studenti di approfondire insieme i problemi della crisi economica, indagini settoriali e di zona sul rapporto tra scuola e occupazione; assemblee nelle scuole per un confronto di massa tra studenti e movimento sindacale; infine, la preparazione di un documento nazionale sulla « Crisi e occupazione giovanile ».

Le organizzazioni sindacali, infine, hanno proposto la partecipazione degli studenti ai Consigli di zona.

Intanto a proposito dell'accordo raggiunto qualche giorno fa fra le organizzazioni giovanili sulla costituzione dei Consigli dei delegati di classe si è avuto l'interessante commento del responsabile regionale dc, Ubaldo Laurenti.

Laurenti afferma che il Movimento giovanile Dc « ha dato un positivo contributo in tutta la fase di discussione e di stesura », guidato dalla volontà di raggiungere « uno schieramento di forze il più ampio possibile di lavoro di ricerca, di confronto, di confronto di forze ». « Per tutti gli studenti », ha detto Laurenti, « un documento di lavoro che contenga le conclusioni non hanno firmato l'accordo né il Movimento giovanile Dc o Comunisti ». Laurenti, che è presidente del Movimento giovanile Dc, ha detto che il documento, presente con proprie ipotesi culturali e con proprie iniziative tra gli studenti ed in generale nel mondo giovanile.

« Poiché però al momento della conclusione non hanno firmato l'accordo né il Movimento giovanile Dc o Comunisti », ha detto Laurenti, « il documento, presente con proprie ipotesi culturali e con proprie iniziative tra gli studenti ed in generale nel mondo giovanile, non ha avuto un ruolo determinante ». Laurenti conclude che il documento è un documento di lavoro che contenga le conclusioni non hanno firmato l'accordo né il Movimento giovanile Dc o Comunisti ».

## All'Istituto di Albinea corso su partito e masse femminili

Domani alle ore 11, presso l'Istituto Interregionale di studi comunisti e Mario Alicata di Albinea (R.E.), avrà inizio un corso nazionale sul tema: « Questioni inerenti al rapporto partito-masse femminili ». Il corso, che proseguirà fino al 15 dicembre, si svolge secondo un programma diviso in due parti, i cui temi fondamentali sono: « Presupposti teorici del partito nuovo » e « La lotta per la emancipazione ».

## Ampio confronto al convegno di Roma tra gli operatori del settore

# Il dibattito sulle «scuole di sanità» proposte dal PCI

Articolato ventaglio di opinioni sulla bozza preparatoria del progetto che verrà presentato in Parlamento - Le conclusioni del compagno Giovanni Berlinguer

Medici, studiosi, tecnici della salute, amministratori e dirigenti politici, hanno discusso intensamente per due giorni la proposta di legge che il Pci presenterà quanto prima in Parlamento — sulla formazione del personale medico e paramedico — sulla proposta di legge che prevede il superamento delle attuali facoltà di medicina e l'istituzione di scuole di sanità « coordinate nazionalmente ».

Il dibattito ha mostrato convergenze alla proposta del Pci, ma anche chiare osservazioni, e rivelato per alcuni aspetti notevoli contrasti. C'è innanzitutto da sottolineare che adesioni e consensi sono venuti da operatori non direttamente coinvolti nell'attività sanitaria, ma ugualmente impegnati in prima persona nell'opera di rinnovamento dell'organizzazione medico-sanitaria. E' il caso, ad esempio, di Basaglia, del clinico Maccacaro, del prof. Crepet, presidente della facoltà di medicina dell'Università di Padova, del prof. De Renzi dell'Università di Modena) e del vice presidente dell'ANAO Ferrara.

Non che i loro interventi non abbiano posto problemi e dubbi; ma sostanzialmente e pur con diverse sfumature, in tutti è stata sottolineata l'esigenza di dare una concreta risposta alle domande di cambiamento della struttura della sanità.

Basaglia e De Renzi hanno in particolare risposto all'intervento del direttore dell'Istituto di psicoterapia infantile di Roma, prof. Boileas, che aveva ampiamente criticato la proposta di legge sostenendo che nella bozza non trovava « un adeguato fondamento teorico e la ricerca e perché si tenta di codificare una materia continuamente in fieri. Dall'aspetto operativo, Boileas si sono dissociati altri interventi pur essi critici, e che hanno sostanzialmente colto nel progetto l'unità di dimensione territoriale regionale del problema; il ri-

## Varata la riorganizzazione Beni culturali: critiche alle norme sul personale

# Beni culturali: critiche alle norme sul personale

La Federstatali denuncia la violazione della linea di perequazione retributiva - Dichiarazione del ministro Spadolini

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, tra l'altro, una legge che unisce i decreti che ristrutturano l'intera amministrazione dei beni culturali.

Il ministro Spadolini ha affermato che ciò segna una svolta essenziale per la tutela del patrimonio storico e artistico del paese.

Il provvedimento — ha osservato ancora il ministro — si fonda su due scelte: la prima, il privilegio accordato ad ogni livello dell'amministrazione alle capacità tecnico-scientifiche del personale, privilegio che trova la sua sintesi nel consiglio nazionale di esperti in materia di beni culturali e nel loro rappresentativo di tutte le componenti interessate, che interviene su tutta l'attività di programmazione e di attuazione del ministero; la seconda è la collocazione sistematica delle Regioni e delle autonomie locali in un quadro di ampio decentramento.

Più prudenti le valutazioni espresse dalla Federazione nazionale degli scolari CGIL che, pur dando atto delle modifiche e attenuazioni apportate alla formulazione originaria, mantiene un giudizio nettamente negativo sulle norme.

« Queste norme, dopo quelle già proposte dal ministro Viesenti relative al pagamento di incentivi e straordinari al personale finanziario, costituiscono una ulteriore e gravissima violazione della linea di perequazione retributiva e rettificativa affermata sia dai partiti democratici, sia dall'accordo governo-sindacati del 10 ottobre ».

## Proseguono le consultazioni

# Martedì «ultima spiaggia» per le nomine alla RAI-TV

Martedì tornerà a riunirsi il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, il quale deve approvare il « nodo » spinoso delle nomine dei nuovi dirigenti dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Le « consultazioni » che il presidente Finocchiaro sta portando avanti sono decisive. E' evidente, infatti, che se non approderanno a risultati, in crisi, già grave, potrebbe diventare insanabile.

Una via d'uscita dal vicolo cieco cui ha condotto, soprattutto per responsabilità del gruppo fanfaniano e doroteo, il varo della proposta delle « logiche » della lottizzazione, rinutate dai lavoratori e dalla maggioranza dell'opinione pubblica, è la riforma del personale indicato con chiarezza. Si tratta di ricercare soluzioni effettivamente rispondenti ai principi di convinta e dimostrata adozione a riforma di pluralismo, autonomia e professionalità secondo lo spirito e la lettera della legge e

Dal canto suo, nelle conclusioni, Giovanni Berlinguer ha rilevato come un tema complesso come quello della formazione del personale per il servizio sanitario nazionale, sia stato affrontato con due metodi opposti: di governo con la richiesta di una delega in bianco, e dal Pci con l'apertura — già due anni or sono — di un dibattito serio e la critica. Ormai i tempi stringono la nostra — ha aggiunto — è una fretta politica, sia perché il servizio sanitario nazionale non deve più naufragare proprio sullo scoglio del personale e della sua formazione, e sia perché la facoltà universitaria non possono essere sede di pressioni subalterne e scardinatrici. Ma il tema del personale universitario si col-

## Giunta della FNSI nell'Anno

Giunta della FNSI nell'Anno: la protesta dei giornalisti radiotelevisivi (oggi salteranno le tele e radio cronache sportive e la « Domani sportiva ») proseguirà — com'è noto — fino a mercoledì, e poi, o la situazione tornerà alla normalità o la lotta di tutti i lavoratori della RAI « necessariamente si farà più dura ».

« Non vogliamo », ha detto Curzi — « con questa nostra azione sindacale favorire nessun atteggiamento di diffidenza verso i partiti, ma affermare con decisione che proprio per difendere la credibilità del Parlamento è necessario che le forze politiche non frappongano più ostacoli alla formazione della commissione di nomina nella scelta di nomi per i vertici radiotelevisivi che danno garanzie di alta professionalità, pluralismo e autonomia ».

m. ro.

## Interrogazione PCI sulla reale attività della «Prope»

# Sospetti su una società IRI? Il governo non ha opinioni

Inammissibile risposta elusiva del sottosegretario Gunnella che si limita a fare da passacorte delle vevine aziendali - Ferma replica del compagno Di Giulio

Altro che indagare sulla questione. Il governo (ed in particolare il ministero delle Partecipazioni statali) non intende neppure manifestare una propria opinione sulla natura, gli scopi reali e l'uso politico della «Prope», una società a capitale pubblico che fa parte della Finiderv e della Fininvest, e che è di fatto in mano ai dirigenti della società IRI.

« Il documento si inserisce nel contesto dell'interrogazione del compagno Di Giulio, D'Alena e Pochetti riguardanti appunto l'opinione del governo sulla «Prope» », ha risposto il sottosegretario repubblicano Gunnella con funzioni di passacorte, cioè unicamente per leggere, prendendole per buone, le vevine approntate dall'IRI e dai legali della «Prope».

Veline dalle quali si deduce che la società « cura, come attività principale, la pubblicità sui giornali per conto e a spese delle aziende del gruppo IRI » e inoltre « assume a richiesta e a pagamento di servizi di rappresentanza per delegazioni italiane e straniere (...) cura la partecipazione a fiere e la raccolta di documentazione e di servizi a favore di promozione e penetrazione commerciale ».

DI GIULIO — Ma questa è l'immagine che la «Prope» vuol dare di sé stessa? Questa è una risposta dell'IRI e non del ministero? Richiesta eccessiva.

PRESIDENTE DI TURNO (Scalfaro, dc) — Onorevole Di Giulio, ella avrebbe voluto conoscere l'opinione del ministero? Richiesta eccessiva.

DI GIULIO — Non solo il governo tace sui rapporti tra la società e i giornali, e su altre cose, ma addirittura avallava gli equivoci in particolare si accenna ad una attività prinicipale della «Prope» che non esclude che possano essere svolte altre secondarie quali, ove domani venissero rese pubbliche, non smonterebbero formalmente la dichiarazione. E invece è necessario indagare, anche per evitare future sorprese che potrebbero turbare l'opinione pubblica, e per verificare se gli accordi già avvenuti con molte altre società, anch'esse collegate con Enti pubblici.

Il sottosegretario Gunnella non ha replicato.

**Jaca Book**

finalmente anche in Italia

STORIA DELLA CHIESA  
diretta da HUBERT JEDIN  
volumi VI  
RIFORMA E CONTRORIFORMA

una nuova storia sociale

Jaca Book, via A. Safi 19, Milano